

ARTE CRISTIANA

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

UN BAGNO SPIRITUALE

LA MOSTRA GIOTTESCA A FIRENZE

Queste note dovevano apparire in uno dei fascicoli della nostra Rivista dell'anno passato 1937; ma rimandate di mese in mese per ragioni di spazio, le pubblichiamo ora per non defraudare i nostri amici di così belle visioni

Io credo che la mostra Giottesca, alla galleria Pitti, sia stata come un bagno spirituale per gli artisti e per gli amatori di cose belle. Questo bagno spirituale, a nostro modo di

vedere, deve aver raggiunto due effetti o meglio toccate due corde dell'animo.

La prima, più rispondente alla nostra sensibilità, è stata certo la sensazione dell'in-



(Fot. Brogi)

Madonna in trono - Maestro della Badia di Isola
Chiesa di S. Salvatore - Badia di Isola
(Mostra Giottesca)



(fot. R. Soprintendenza - Firenze)

S. Francesco - Bonaventura Berlinghieri
Pescia, S. Francesco

cantesimo che pervade tutto questo secolo e lo pone in un'atmosfera delicatissima di amore soprannaturale. Un amore che spoglia gli uomini e le cose di tutto ciò che è superfluo, di bellezza corporale, per non distogliere un momento solo dal godimento dello spirito.

Ho detto che questa immediata sensazione è rispondente alla nostra generazione di artisti, i quali si affannano a portare lo stato di estasi in tutte le cose, dalla natura morta al paesaggio, fino alla figura umana. E anche noi spogliamo, spogliamo, fino a scandalizzare, di tutto il superfluo di bellezza esterior-

re, perchè essa non ci sia d'impaccio alla commozione.

Perciò questo bagno, per questo effetto, potrebbe sembrare a noi superfluo e solo rappresentare una conferma alla buona via sulla quale cammina l'arte moderna alla ricerca dell'ideale, che è fuori della realtà, appariscente, ma piatto e vuoto, della vita.

Parrebbe superfluo, ma non è: perchè il bagno non si limita a ripulire e confortare la nostra visione nella considerazione del creato, ma procede innanzi e ci insegna che i giotteschi, non cercarono la vibrazione per la



(fot. R. Soprintendenza - Firenze)

Particolare del quadro "S. Francesco"
di Bonaventura Berlinghieri - Pescia, S. Francesco

vibrazione, ma la posero in cose nobili e grandi.

Qui risiede la immensa differenza tra il loro ed il nostro primitivismo, che rende grande e lodabile quello, e piccolo e non sempre encomiabile il nostro.

Se l'artista sacrifica l'avvenenza delle forme per tuffarsi nelle bellezze dello spirito, che non vuole defraudare di benchè minima vibrazione, fa bene; ma non fa bene l'artista il quale profana la spirituale bellezza tentando di collocarla in cose inutili ed ignobili.

Meglio allora, che regni la bellezza formale, che sta a suo agio dove non vi è meditazione.

E' sempre il nostro adusato modo di vedere e di considerare i valori dell'arte, suscitato e confortato dalla visione delle opere di un secolo d'oro, che ebbe l'immensa fortuna di godere le energie dello spirito, mentre tutto viveva di cose divine. Ed è in noi, il destare di un rimpianto, di dover vivere in un secolo che ha avuto ancora la rivelazione di questa visione surreale della vita, mentre è

privo di una corrispondente vita di fede nelle grandi verità cristiane.

E allora noi dolorosamente vediamo l'artista, affannarsi nella ricerca degli argomenti più futili e più sciocchi e dimenticare l'inesauribile tesoro della Fede che ha riempito la vita di tutta l'umanità, dal giorno che ha incominciato a manifestare i suoi pensieri fino a noi. Pensiamo alle allegorie dell'antico testamento, pensiamo all'avvento del nuovo che si ingigantisce ad ogni generazione, man mano procede nei secoli; pensiamo alla cecità che ci ha preso e che non ci lascia più vedere il sole, mentr'esso splende nell'azzurro più bello del cielo. E questo sole, questo nostro sole è eterno, non è contingente come i piccoli astri, che debolmente brillano per un istante e si spengono, delle vicende umane.

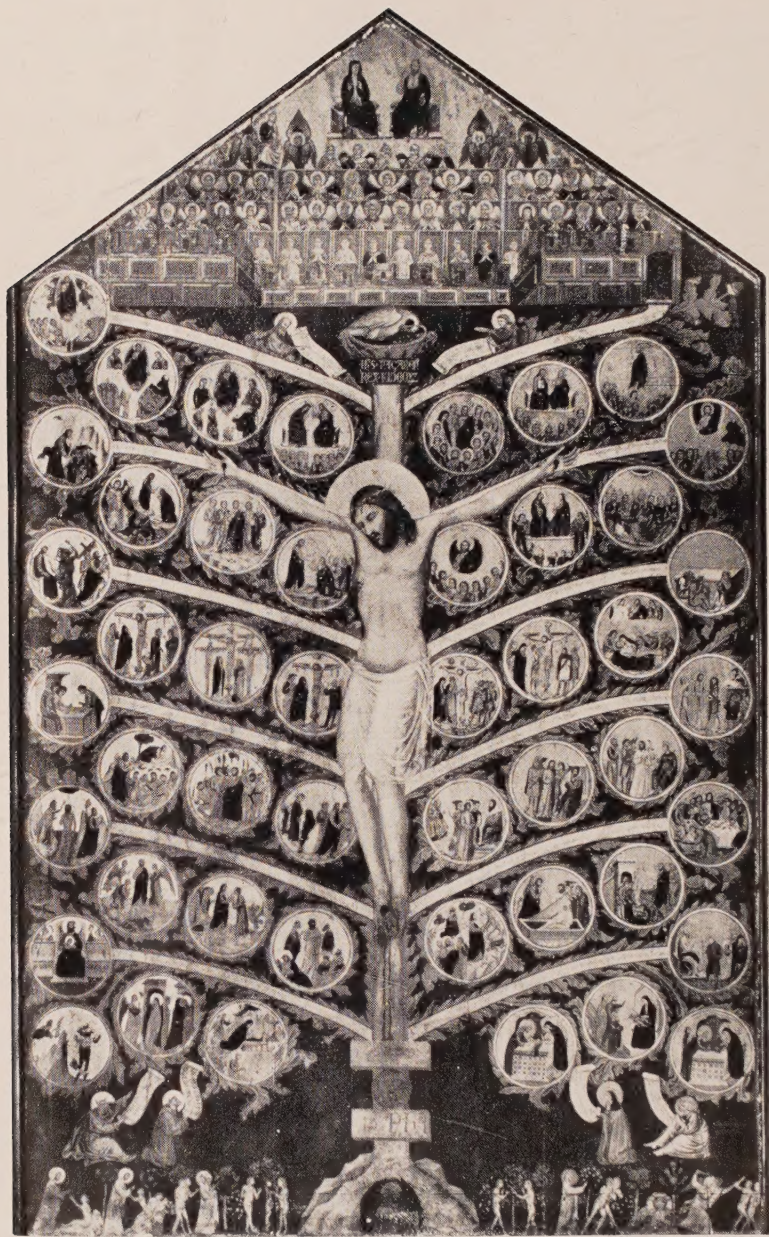
Ma che dico delle vicende umane!? di queste fiammelle fatue che vogliono essere alcuni momenti e i più banali della vita.

Innanzi a queste visioni della divinità, a queste figure del Cristo martoriato sulla croce per la redenzione degli uomini, a questi



(fot. R. Soprintendenza - Firenze)

Particolare del quadro "S. Francesco"
di Bonaventura Berlinghieri - Pescia, S. Francesco



(Fot. Brogi)

Albero della S. Croce - Pacino di Bonaguida
Firenze, Galleria d'Arte Antica e Moderna (Mostra Giottesca)

santi rapiti nella contemplazione del cielo, a questa natura che esulta ingenuamente nella lode divina, come si sentono fatue le rappresentazioni dei nostri artisti che si esaltano e si appagano innanzi ad una natura morta, ad un paese, velati da melanconia, innanzi alla figura umana, stupefatta, nelle più comuni azioni della vita! Ecco l'effetto secondo

del bagno giottesco, che noi avremmo voluto augurare a tutti gli artisti a tutti i cultori del bello!

Ma fu sentito così? Ne dubitiamo assai e una volta ancora dobbiamo rimpiangere la morta fede, la morta pietà in questi missionari di bellezza tra gli uomini, che sono gli artisti. E preghiamo il Datore di ogni bene



(Fot. Brogi)

La creazione dell'uomo - Particolare dell'«Albero della Croce» - Pacino di Bonaguida
(Mostra Giottesca)

che ci illumini, che ci faccia risentire e rivivere le verità eterne, che risollevi noi ai santi ideali della vita, che son rappresentati dalla carità di tutti gli uomini tra loro e di tutti loro in Cristo, per ridiventare noi artisti, apostoli di bene in mezzo alle genti.

* * *

Invitiamo a considerare i piccoli quadri posti, spesse volte, intorno al soggetto principale ad illustrazione degli episodii più salienti della sua vita.

In questi quadretti si incontrano delle concezioni meravigliose, eseguite con tecnica perfetta ed esprimenti una squisita sensibilità che sono una rivelazione della mentalità e della bravura di un'epoca. Queste meraviglie ci devono far meditare per arrivare a comprendere, come abbiamo detto sopra, i val'ori dell'arte. Ne abbiamo illustrati solamente

alcuni, ma pensiamo che possano bastare.

Si osservino, ad esempio, i due quadretti tolti dal S. Francesco di B. Berlinghieri. Che senso d'estasi in quei frati ed in quegli uccelli incantati ad ascoltare la voce del Santo! E quale impressione di spaventosa meraviglia nei popolani che vedono fuggire i demonietti allo scongiuro di S. Francesco!

Avremmo voluto presentare anche una buona visione della vita dei progenitori nel paradiso terrestre, com'è nel quadro del crocifisso del Bonaguida. Il particolare è un poema in miniatura espresso con vivissima passionalità. Purtroppo il fortissimo ingrandimento non ci ha dato che sbiaditi contorni: ma pure anch'essi ci possono dire la commozione profonda dell'opera. Questi minimi esempi ci possono rivelare tutta l'importanza del tesoro che fu raccolto a onorare il sommo maestro di tutti, Giotto di Bondone.

D. G. POLVARA



(fot. Brogi)

La cacciata dal paradiso terrestre - Particolare dell'«Albero della Croce» - Pacino di Bonaguida
(Mostra Giottesca)



(fot. Brogi)

Predica di S. Pietro Martire - Bernardino Daddi
Parigi, Museo delle Arti decorative (Mostra Giottesca)



RITORNIAMO ALLE FONTI

LA LITURGIA
SORGENTE ANTICA DI VITA NUOVA

PROEMIO

Crediamo che queste parole dell'Apostolo stiano molto bene al principio di questo lavoro, dove la Liturgia, rappresentante più

A me, il minore di tutti i santi, fu partecipata la grazia di annunciare ai popoli l'incommensurabile ricchezza di XPo e di illuminare tutti sul modo col quale si realizzò l'oikonomia del mysterium, che era stato nascosto fin dall'eternità in Dio, creatore di tutte le cose. Ora però la multiforme sapienza di Dio, deve palesarsi ai principati ed alle altre potenze in Cielo, per mezzo della Chiesa. Questo era il suo eterno decreto, che ora Egli ha realizzato in XPo Gesù, nostro Signore!

EPH. 3, 8 segg.

dega del Cristianesimo intero, ci paleserà appunto l'oikonomia, ossia la distribuzione, del mysterium cristiano e ci introdurrà nella luce del culto e della vita cristiana.

La liturgia non è un semplice complesso di riti, e neppure una materia archeologica, od una parte secondaria della teologia cristiana: essa è il fattore principale del Cristianesimo, la cui intima essenza è appunto



(Fot. Brogi)

S. Domenico salva una nave - Bernardino Daddi
Poznan, Museo. (Mostra Giottesca)

culturale, o sacramentale. Importa quindi che il cristiano senta il dovere imprescindibile ed assoluto di comprendere l'oikonomia del *mysterium* al quale fu iniziato per sua somma fortuna, e di entrare quindi nella mentalità che è l'atmosfera genuina ed obbligatoria del Cristianesimo, per non correre il pericolo di vivere una vita in contrasto con la dottrina che professa.

Il nostro lavoro non è per nulla un trattato teologico completo. Vuol essere una *breve ed elementare indicazione* per gli studi teologici - liturgici specialmente di coloro i quali aspirano al sacerdozio, od anche per quelli che in genere si interessano del cosiddetto movimento liturgico. Invano quindi si cercherà in ogni punto la completezza della trattazione: solo dopo la com-

pleta lettura di questo lavoro si potranno avere idee più perfette intorno ai diversi problemi che vengono toccati e studiati occasionalmente.

Il presente lavoro originalmente era stato redatto con un metodo positivo-negativo, mediante il quale, prima si metteva in rilievo il fatto della dottrina cristiana, espressa nella liturgia, e poi si cercava di dimostrare come il cosiddetto *pietismo* era in completo contrasto con la liturgia e quindi con il Cristianesimo oggettivo. Ma una simile esposizione fu giudicata pericolosa ed inopportuna, per il fatto, del resto ragionevole, che non tutti i lettori avrebbero compreso nel giusto senso quanto noi intendevamo criticare; perciò abbiamo rinunciato volentieri ad una simile esposizione, per limitarci ad

una completamente positiva. È certo che a questo modo parecchie idee non appariranno sufficientemente o perfettamente sviluppate e quindi chiare, e la loro esposizione non sarà mancante di lacune. Ma il lettore intelligente, con qualche sforzo, troverà sicuramente da solo quanto noi, per prudenza, tacciamo. Noi ci limiteremo a fare qualche breve accenno, occasionalmente, intorno alle concezioni moderne meno esatte dei dogmi cristiani.

Osserviamo inoltre che noi usiamo di preferenza il testo originale, greco o latino, non per ricercatezza o voluta difficoltà, bensì — proprio al contrario — per presentare il testo nel suo senso più genuino. Questo è convenientissimo perchè i termini originali, tradotti in volgare, non solo non ci danno generalmente un'idea perfetta ed eguale a quella contenuta nel termine originale, ma spesso vengono anche travisati completamente, anche se la traduzione sembra letterale. Questo fatto ci ha disposti a preferire molti latinismi e grecismi, pur sapendo di peccare contro la purezza della lingua. La terminologia servirà poi ad introdurre il lettore nel linguaggio particolare dei Padri, della Liturgia e della Sacra Scrittura, che non sarà mai compreso senza un adeguato corredo di cognizioni filologiche e semasiologiche intorno ai termini stessi.

Come si vedrà, noi cerchiamo di iniziare i cristiani alla vera vita del Cristianesimo ed essi ci seguiranno tanto più docilmente e facilmente, quanto più cercheranno di abbandonare il fattore egoistico-utilitario della loro vita, per mettere al suo posto una concezione anzitutto teocentrica.

S. Paolo, scrivendo al suo discepolo, il vescovo Tito, lo supplicava di non stancarsi di ammonire, di riprendere *opportune, importune*, affinchè i santi non corressero dietro a quelle favole, solleticanti gli orecchi di coloro che erano meno fermi e prudenti (II. Tim. 4, 1 sgg).



(fot. R. Soprintendenza - Firenze)

La Vergine - Rilievo dipinto e dorato
(Mostra Giottesca)

“Εργον ποιήσον εὐαγγελιστοῦ

Noi vogliamo raccogliere questo invito dell'Apostolo e compiere quest'opera di evangelizzazione, annunciando appunto quella buona novella, quell'εὐαγγέλιον del quale un giorno gli Angeli, apparendo a Zaccaria, a Maria, ai Pastori ed ai Betlemiti, cantarono il luminoso apparire nel mondo.



(Fot. Brogi)

Madonna col Bambino - Duccio
Firenze, Opera del Duomo. (Mostra Giottesca)

PRELIMINARI

Benchè questo tema sia stato studiato già da molti altri liturgisti, tuttavia speriamo di trovare egualmente interesse presso gli egregi lettori, perchè si ammetterà cortesemente che ognuno può portare allo svolgimento di esso nuove idee, maggiori esperienze e sempre migliori spiegazioni.

Nella presente esposizione non è facile ottenere un ordine rigorosamente logico delle parti, perchè ogni punto di vista, sotto il quale il nostro problema viene studiato, ha particolarità così rilevanti che lo distinguono in modo tutto speciale dal punto di vista precedente o susseguente. Chiediamo quindi

venia di questa specie di disordine, assicurando che ciò che ci importa maggiormente è che ogni parte concorra al fine unico di tutta l'opera: *comprendere e vivere la liturgia oggettivamente!*

Lontani dal considerare la Liturgia un semplice complesso di cerimonie culturali, oppure una certa forma data dalla Chiesa al suo culto, noi preferiamo pensarla quale "Culto mistico di XPo e della Chiesa,,. Imprestiamo l'espressione da P. Odo Casel, il quale scrive così (1): "La tradizione ecclesiastica, nella dottrina dei misteri, ci pre-

(1) *Mysteriengegenwart* - Jahrbuch für Liturgie Wissenschaft 1928, pag. 212.

senta la più profonda e più completa, e nello stesso tempo la più breve definizione della Liturgia: La Liturgia è il culto mistico di XPO e della Chiesa. Se questa definizione viene completata coi pensieri dei S. Padri, la liturgia ci si rivela quale *sacramentum redemptionis* (1), ossia quale espressione culturale di quella misteriosa volontà redentrice e di quell'azione della grazia, mediante la quale Dio si fa sposa in XPO la Chiesa ed a lei si unisce inseparabilmente. La liturgia terrena è azione ed esecuzione dell'oikonomia e nello stesso tempo simbolo e preparazione di quella finale unione tra Dio e la creatura redenta, che continuerà in tutti gli Aioni nell'interminabile amore di Dio. Là cesseranno i simboli, ma rimarrà il contenuto dei misteri in eterna e divina presenza „ (2)

Abbiamo premesso questa definizione per giustificare il fatto che noi consideriamo la Liturgia quale esponente del Cristianesimo. Ciò lo fa anche il cosiddetto movimento liturgico, il quale non ha altro scopo che quello di „ *Instaurare omnia in XPO* „, come volle Pio X nel suo programma papale e non vuole soltanto — come si pensa generalmente — riportare la Liturgia allo stato primitivo della forma.

Dividiamo il nostro lavoro in due parti. Nella prima intendiamo dare i caratteri generali della Liturgia, mentre nella seconda studieremo alcuni problemi del Cristianesimo dal punto di vista della Liturgia. Naturalmente, poichè la prima parte serve di in-



(Fot. Brogi)

Madonna in trono. Seguace di Cimabue
Masciano, Chiesa di S. Andrea (Mostra Giottesca)

troduzione, non avrà uno sviluppo così ampio come la seconda, e dalla seconda si distinguerà anche il modo più elementare e più facile della trattazione.

V. PIROVANO

(1) *Mysteriengegenwart* - Sacramento della redenzione.

(2) Per definizioni storiche più analitiche di Liturgia cfr.:

SCHUSTER J. - *Liber Sacramentorum*, VI, 38.

ANDRIANOPOLI - *La Rinascita Liturgica contemporanea*, 1934, pag. 47, 50 e 51.

VALETTI - *La definizione della Liturgia* - in *Perfice Munus* 3 (1928) 517/520.

FESTUGIÈRE - *Qu'est-ce que la liturgie?* Paris (Gabalda) 1914.

HERWEGEN J. - *Das Kunstprinzip der liturgie* - Paderborn 1929 - pag. 10.

HERWEGEN J. - *Alte Quelle neuer Kraft* - pagg. 5, 67, 127, 143, 154.

JUNGMANN - *Was ist Liturgie?* - *Zschr. f. kath. Theologie* 55 (1931) 83/102.



COME SI DEVE ATTENDERE ALLA DECORAZIONE DELLA CASA DEL SIGNORE

La basilica di S. Marco a Venezia.

Procedendo ancora, verso il fondo del braccio sinistro dell'atrio, si giunge sotto un altro cupolino emisferico, sul quale continuano le storie di Giacobbe e di Giuseppe.

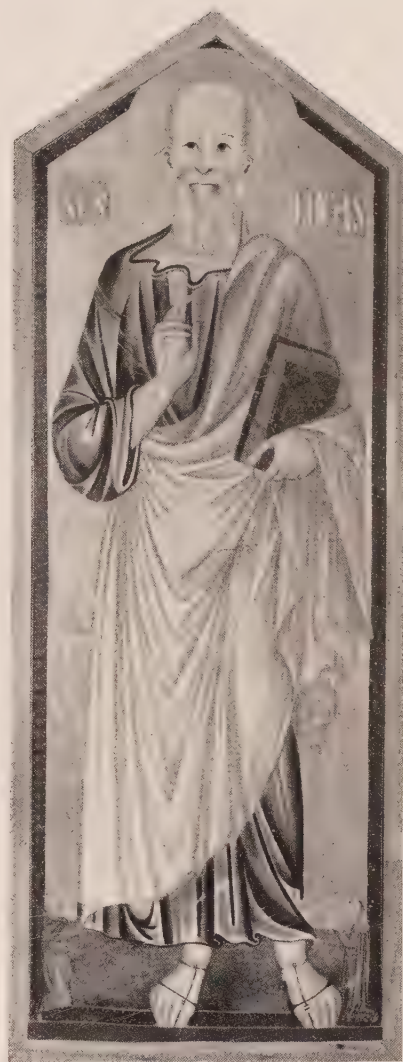
Le rappresentazioni sono sempre all'ingiro, sul piedritto della cupola, in modo da essere visibili in piedi.

Incominciano coll'episodio di Giacobbe che manda i suoi figli in Egitto per chiedere il frumento. Sopra lo scomparto è scritto: *Hic Iacob praecepit decem filiis suis ut irent in Aegyptum causa emendi frumentum.*

Il secondo episodio ci rappresenta Giuseppe che riceve, malamente, i suoi fratelli e, fingendo di non fidarsi di loro, li pone sotto custodia: *Hic Ioseph congregavit fratres suos et dure loquens eis posuit custodiae tribus diebus.*

Nel terzo episodio, avendo, i fratelli, riconosciuto il loro peccato, fanno sì che Giuseppe si commuova e pianga. Si vede infatti Giuseppe, alzato in piedi, nell'atto di asciugarsi gli occhi: *Hic fratres Ioseph locuti sunt invicem: merito haec patimur, quia peccavimus in fratrem nostrum. Et Ioseph avertit se et planxit.*

Allora Giuseppe comanda, che il fratello Simeone venga legato in presenza degli altri e che a ciascuno venga ritornato il proprio denaro: *Hic Ioseph iussit Simeon ligari fratribus presentibus, et pecuniam singulorum reddi.*



(Fot. R. Soprint. - Firenze)

S. Luca - Maestro della Maddalena
Firenze, Regia Galleria dell'Accademia

Nel quinto quadro, Giuseppe fa raccogliere il frumento nei granai dell'Egitto: *Hic Ioseph redactas segetes in manipulos, iussit congregari in horrea Aegypti.*

Poi, nel sesto, è rappresentata la nascita di Efraim secondo figlio di Giuseppe: *Hic Asemet, uxor Ioseph, peperit Ephraim secundum filium.*

Nel quadro settimo si vede il popolo dell'Egitto il quale chiede pane al re, e Faraone l'indirizza a Giuseppe: *Hic populus clamavit ad Pharaonem alimenta petens; quibus respondit: ite ad Ioseph.*

Nell'ultimo, finalmente, è rappresentato Giuseppe il quale comanda di aprire gli im-

mensi granai dell'Egitto e di distribuire il grano al popolo: *Hic aperuit Ioseph horrea immensa, et vendebat Aegyptiis.*

Nei quattro pennacchi che scaricano il cupolino sugli archi sono raffigurati, entro ton-di decorativi, i quattro evangelisti i quali recano, in mano, i libri dei vangeli.

Furono collocati qui a indicare il parallelo di Giuseppe con Gesù il quale ha portato al popolo la buona Novella come l'aveva portata Giuseppe coi beni temporali. Il benessere temporale nella legge antica è figura del benessere spirituale nella nuova legge, ed il frumento a nutrire i corpi è figura del Pane soprasostanziale.

La narrazione prosegue ancora nella lunetta sotto l'arco di scarico del cupolino dal lato del tempio. In essa vi sono raffigurati tre episodii spiegati ciascuno dalla propria didascalia.

La narrazione incomincia a sinistra, colla rappresentazione di Giacobbe, il quale manda Beniamino cogli altri suoi figliuoli in Egitto.

I figliuoli sono intorno al padre; Beniamino gli sta più vicino; fuori si vedono le cavalcature pronte per la partenza che, con felice costruzione, si uniscono alle altre cavalcature che rappresentano l'arrivo, alla destra: *Hic Jacob mittit Benjamin, cum aliis filiis suis, in Aegyptum.*

Poi la narrazione continua salendo in alto nel centro, dov'è rappresentato Giacobbe che vede versare i sacchi, di ciascuno dei fratelli, innanzi a sè, e nei sacchi trovano il denaro: *Evacuantes saccos frumento, receperunt pecuniam in ore suo.*

L'ultimo episodio è rappresentato, a destra, ancora in basso, dove Giuseppe accoglie il fratello Beniamino: *Hic Ioseph recipit Benjamin fratrem suum uterinum.*

Questa lunetta è coperta dall'intradosso dell'arco che porta il cupolino. Su questo intradosso, entro tondi legati con decorazioni floreali, sono rappresentati: S. Cecilia, S. Casiano, S. Cosma, S. Damiano, S. Gaudenzio e S. Marino.

Di fronte a questa lunetta, nel lato verso l'esterno, si apre un piccolo mezzocattino d'abside, nel quale sono rappresentati con stile della rinascenza i santi: Apollinare, Sigismondo, S. Francesco d'Assisi e S. Antonio da Padova.

In cerchio, sono scritte queste parole: *Ut Deus hic parcat tumultis, qui legis, ora — Et te salvabit si sanctos eius honoras.*

Finalmente, sull'arco che divide questo cupolino dall'altro che segue, sono raffigurati sempre entro tondi racchiusi da fiori: S. Domenico, S. Nicola, poi la Regina dell'Oriente al centro, e quindi S. Biagio e S. Pietro Martire. La regina dell'Oriente porta un cartiglio dove si legge: *E coelo rex adveniet per te.*

D. G. POLVARA

L'ARTE DI ARTURO MARTINI E IL SUO VALORE RELIGIOSO

Michelangelo distinse l'arte del *porre*, o *plastica*, dall'arte del *torre*, o *sculptura* e a questa diede il primato.

L'arte di Arturo Martini, che si vale con uguali risultanze delle due materie rivali, argilla e marmo, sfugge all'una e all'altra definizione. Più che da una modificazione superficiale delle masse, essa nasce dall'intimo, movendo

« *quel di dentro quel di fuori* »
come dice Dante.

Infatti: mentre Medardo Rosso faceva sentire l'ambiente nelle cose, Martini fa che le sue creature si formino attorno il proprio ambiente, che le completa e giustifica. In *Dramma umano* tre donne gesticolano verso un angolo buio di stamberga. Non è altorilievo: è vera scena. La scultura è simile a un quadro vivente. Anche i Greci usarono ambientare con forme simboliche o riassunte (Toro Farnese); ma in Martini il motivo è più approfondito.



Il Figliuol prodigo - A. Martini

Nella *Madonna di Lourdes*, l'una figura è ambiente spirituale dell'altra: di maniera che esse ci appaiono saldate come nessun gruppo antico fu mai.

Non solo ogni creatura plastica di Martini crea da sè il proprio ambiente; essa si compone anche le membra più adatte al suo spirito, come già pensava, da statuario più che da platonico, Leonardo.

Prendo ad esempio Ofelia, perchè il soggetto ben noto aiuta a capire la forma. La fanciulla avanza, trepida e timida, ardita solo nella grande chioma maschia, rigettata all'indietro. Offerta, ritrosia e meraviglia sono espresse dalle spalle e dal gracile seno

meglio che dalle mani e dal viso. L'anima interiore si rivela in ciascuna e in qualunque delle membra corporee che si è creata.

Anche nel *Figliuol prodigo* l'espressione è affidata alle parti meno mimiche.

La disposizione del gruppo è tale che l'una figura si vede di fronte e l'altra di dorso. E non sapresti dire quale sia più espressiva, se il padre dal viso asciutto e sigillato nel travaglio taciturno, simile ad una stele romana arcaica, o il figliuolo di cui scorgiamo solo le spalle, modellate nella tensione dell'abbraccio da un commovente affiorare della scapola, che dice il lungo patire.

In questa estensione a tutte le potenze cor-



Madonna - A. Martini

poree degli ordinari mezzi espressivi è uno dei caratteri sacri dell'arte di Martini; se sacro è tutto ciò in cui l'anima rivela direttamente la sua divina spiritualità.

A quest'anima che s'incorpora possiamo ben dare il nome di *forma* nel senso tomista: *forma* o *idea* della cosa.

L'arte di Martini non si comprende fuori del pensiero cristiano: appunto perchè l'interiorità è *naturaliter* cristiana.

Quest'arte fa pensare al rude Dante, più che al morbido Virgilio, a cui dovrebbe pur rassomigliarsi, se come tanti hanno detto, solo derivasse dall'antica sorella etrusco-romana.

Chi le volesse trovare un clima storico dovrebbe, se mai, assegnarle il Medioevo. Ma noi troviamo inutili e pericolosi questi discorsi, che limitano un fervido artista vivente, assegnandogli per i suoi movimenti un campo del passato invece che gli spazi liberi dell'avvenire.

L'ultima opera monumentale di Martini, il rilievo della Giustizia Corporativa, ha rafforzato in molti l'impressione del suo medioevalismo.

Esaminiamola.

* * *

La Giustizia siede sopra un tronco d'albero che rappresenta l'albero del bene e del male, attorno a cui si attorciglia il serpente. Siede quadrata, con le proporzioni stesse del tronco. Tiene nella destra la spada, appoggiata orizzontalmente sulle ginocchia; nella sinistra ha una tozza bilancia. La tunica tesa le squadra il seno come una corazza, mentre il manto che le circonda il collo, rinforza il saldo nascimento del capo. L'espressione è alta e plebea ad un tempo; è la Giustizia-Forza. Alla destra, presso il suo capo, stanno gli eroi.

Piantato sulle gambe aperte, il vincitore di



Ofelia - A. Martini



Carità - A. Martini

Medusa torce il viso dal volto magico, che pietrifica chi lo vede.

Una luce misteriosa gli abbacina gli occhi piccoli sulla bocca aperta a disdegno.

Dietro a lui è il vinto che un compagno depone nel grembo della Vittoria. La Dea tiene il viso puro rivolto verso destra. Le sue chiome s'agitano come fiamme piegate dal vento.

Incuneati fra i due gruppi stanno Dedalo ed Icaro, che rappresentano l'eroismo industriale e pratico. Il volto del padre segue una traccia in cielo: il fanciullo guarda con occhi ignari e vaghi.

Nel reparto corrispondente di sinistra stanno le Ambizioni, parodia trista della fiamma eroica.

Simetrica col Bellerofonte, il vincitore del vizio, sta la Bellezza viziosa, che un Genio denuda. Alla fatica immane di Dedalo corrisponde la retorica vacua del poeta che trattiene a volo un atrofizzato cavallino pegaseo. E alla morte che feconda le grandi idee si

contrappone l'amore egoista, che gode e non crea.

Due episodi - come li chiama Bacchelli ⁽¹⁾ - riempiono i vani centrali. Il vanesio a destra, che trattiene la volpe; il lupo a sinistra, che divora il coniglio.

La parte inferiore del rilievo corrisponde simmetricamente alla superiore.

L'uomo la donna il figlio, congiunti dall'affettuosa catena delle braccia, rappresentano il fiore della pura passione amorosa che, aspirando all'unità, vi trova la fecondità. Il figlio ricorda le figure flessuose della colonna Aureliana.

Stupendamente pensata è la famiglia che s'avanza nella barca, alla conquista della vita. L'uomo regge nella destra il remo e carezza con la sinistra il muso del vitello domestico, che leva verso il padrone l'occhio umido e molle.

(1) *La Giustizia Corporativa nella scultura di Arturo Martini*. Introduzione di Riccardo Bacchelli. Edizioni del Milione.



Dramma umano - A. Martini

Mentre la donna regge l'ultimo nato, che ha quasi compiuto l'età di poppare, ma si stringe ancora alla madre, carne della carne di lei, i due figli maggiori guardano verso l'avvenire: la fanciulla intride il pane per la casa, il giovane regge l'arma. Una forza tranquilla, un posare concorde è in tutti.

Dalla civiltà eroica esce il diritto civile e la divina teologia che occupano il posto mediano a sinistra.

Il Diritto romano ha nel volto qualche accento della testa di Marco Aurelio. Stringe saldamente il libro della legge. Al suo fianco l'uomo di Dio avanza sereno, con l'indefinita aria di giovinezza che accompagna la pace morale. Le figure degli intellettuali dietro sembrano esprimere rispettivamente la maturità sicura, l'apprensione curiosa, la curiosità balda. Guardano verso la famiglia, solo l'uomo maturo fissa lo spazio dinanzi.

In basso, la Carità copre col suo manto il povero che si è abbandonato nel suo grembo. Uomo e cane dormono con la gravezza di una condanna mortale.

Due grandi masse verticali risolvono i fianchi del rilievo: la vela della barca e il grup-

po dei vessilli, rivolti verso l'eroe caduto della fascia superiore.

* * *

Ricordo che quando considerai la prima volta questa grande composizione, il pensiero mi corse davvero alla fonte perugina. Mi parve di sentire Nicolò ragionare con Giovanni e Arnolfo e Guglielmo e Rosso sui siti e le misure da scompartire a ciascun tema.

Tornando però con occhio libero al rilievo sentii benissimo ch'esso è opera d'oggi e originale.

Ritmo e simetria vi sono cercati, sì, ma senza quei criteri decorativi che non mancavano mai nella statuaria medioevale, applicata all'architettura. Il ritmo vi è più logico che armonioso; soddisfa men l'occhio che la ragione.

Questa indifferenza al decorativo verrà forse rimproverata a Martini dal gusto avvenire; non certo noi glie ne facciamo appunto, che sappiamo contro quali pericoli di banalità la sua arte dovette lottare.

Il rilievo è piuttosto come un teatro pluri-



La Giustizia - A. Martini

scenico mimato che composto in quadro. In tutti i personaggi è la stessa intensa vita interiore, per cui ciascuno se ne va carico del suo dramma; aggruppato agli altri dalla sorte che è diventata per lui legge, ma intimamente e terribilmente solitario.

In questa solitudine degli attori marmorei ci sembra di leggere la solitudine medesima dell'artista, che non solo fa parte per se stesso, ma nemmeno può accompagnarsi col proprio passato, costretto com'è a fuggirlo, per tendersi verso l'avvenire, dove soltanto la nuova creazione è possibile.

Tragica necessità, che è di tutti gli artisti,

ma di Martini in particolar modo: sempre avanzare, odiando il già fatto: sempre osare, anche se l'anima trema; procedere verso l'inesplorato, lasciando in pasto alle piccole jene critiche ciò che fu sangue e carne dell'anima. Ho detto che un'arte così intesa è sacra, anche se non è specificamente religiosa. Ad essere tale che le manca? La coltura liturgica, che è abitudine di vivere con la Chiesa: quella coltura che in mano della Giustizia medioevale metteva i fili d'oro arcanamente allacciati col cielo.

EVA TEA



Particolare della « Giustizia » - A. Martini

LA SISTEMAZIONE DI PIAZZA S. PIETRO A R O M A

Spettabile Direzione,

Finisco di leggere l'articolo dei Sigg. F. L. Berra e G. B. Rosso su « La sistemazione dei Borghi e il Cavalier Gian Lorenzo Bernini ». Sottoscrivo a due mani alle osservazioni critiche e alle conclusioni degli articolisti.

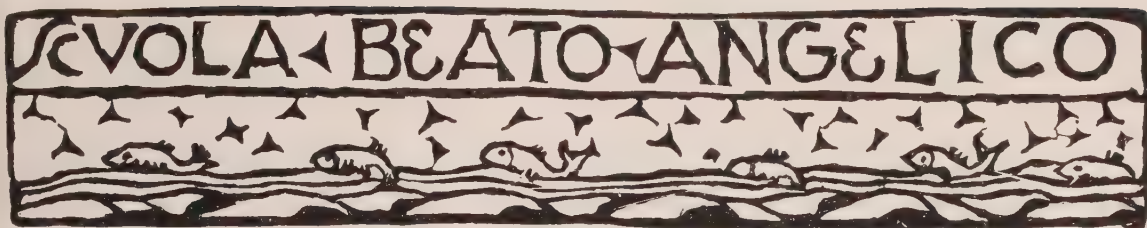
Se il rispetto alle migliori tradizioni artistiche e al buon senso del popolo dovessero trionfare, la *conclusione* del Colonnato, secondo il progetto vero e definitivo del Bernini, apparirebbe come l'unica soluzione logica e indiscutibile del tormentato problema. Mi sia permesso esprimere un voto che potrà essere tacciato di temerità: se io avessi l'autorità e i mezzi necessari, ordinerei senz'altro la chiusura del Colonnato con l'esecuzione integrale del progetto Berniniano, esattamente documentato dal modello in legno del Museo Petriano. Così verrebbe finalmente attuato l'ideale dell'artista creatore e la Città del Vaticano con un frontale d'insuperabile maestà avrebbe segnato i suoi confini: confini sempre aperti tra le alte e ben distanziate colonne, più visibilmente ancora attraverso i valichi che separano le due braccia dal settore centrale e chiamano a raccolta tutte le generazioni umane.

Ciò che non fu fatto finora, potrà sempre farsi in avvenire: tanto più importa che il cosiddetto « interruzione » rimanga allo stato di progetto e che i propilei eretti recentemente per prova cedano il posto a costruzioni più semplici e più modeste, perchè su tutto e su tutti trionfino i frontoni del Colonnato.

Con queste poche linee ho voluto esprimere il mio pieno consenso con gli egregi autori dell'articolo ed auguro con tutto il cuore che le loro voci siano ascoltate.

Dev.mo

BARTOLOMEO NOGARA



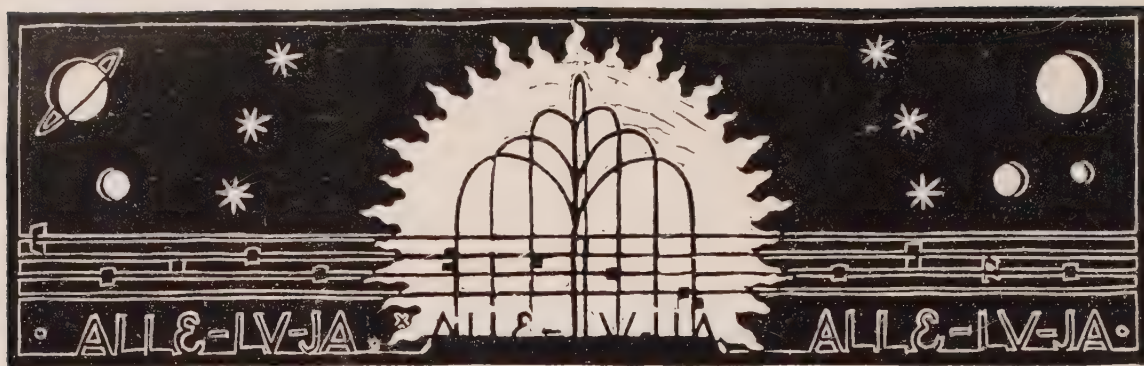
S. LUIGI GONZAGA

TAVOLA A OLIO



S. Luigi Gonzaga - Scuola Beato Angelico

La tavola di S. Luigi che presentiamo fu eseguita alla Scuola Beato Angelico dal Pittore Franco Parachinetto per il Vescovo Mons. Mulhem di Irlanda. È rappresentato in gloria nella contemplazione amorosa del giglio simbolo della sua purità angelica. La tavola dovrà servire come pala d'altare.



TRATTAZIONE TEORICO PRATICA DI PRINCIPII ESTETICI PER G. TRONI

L'unità e la molteplicità

Il concetto di unità e di molteplicità può essere considerato anche nella pura espressione dell'intelletto umano, nel campo morale e spirituale.

L'anima che concepisce è principio di unità, la moltitudine delle concezioni sono principio di molteplicità.

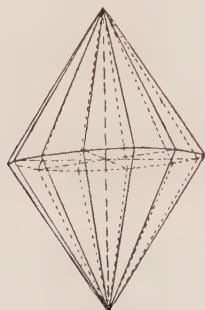
Ma supponiamo che per un disordine organico (il cervello è organo di espressione dell'anima) la mente umana si sdoppi apparentemente, come se fossero due i principii pensanti e, questi principii, si trovino opposti tra loro: allora sorge nell'individuo un turbamento doloroso che noi chiamiamo demenza. In questo caso, almeno per riguardo all'azione, non vi è più il principio dell'unità e quindi decade l'ordine e, mancando l'ordine, mancano il vero, il bene, il bello.

La simmetria

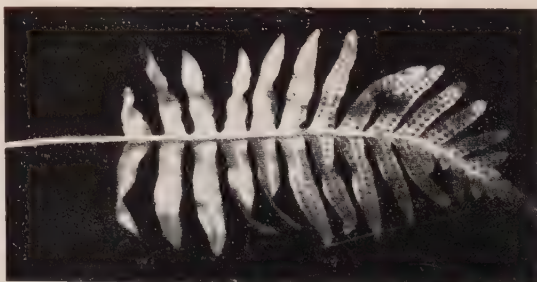
L'unità e la molteplicità presuppongono un altro principio; *la simmetria*. Per simmetria, in senso lato, intendiamo il principio unitario di disposizione degli elementi che compongono il tutto. Questo ordine poi risulta molteplice e vario a seconda della natura delle cose.

Nel cristallo, ad esempio, l'ordine può avvenire intorno ad un punto o ad una linea, immaginari, che divengono l'asse di composizione. Così nel diamante intorno al punto, e, nel quarzo, intorno alla linea: nel primo caso, la disposizione è radiale in tutte le direzioni; nel secondo, è radiale appena in posizione normale alla linea che funziona da asse.

Nel regno organico vegetale gli ordini, di simmetria, sono troppo numerosi e comples-



La simmetria nei cristalli:
il berillo



La simmetria nei vegetali:
un ramo di felce dolce



La simmetria negli insetti:
la pieride del cavolo

si perchè si possano facilmente esemplificare e spiegare. Però se cogliamo un fiore, dei più semplici, vediamo subito la mirabile disposizione dei suoi petali; se cogliamo un rametto vi notiamo la disposizione appaiata o alternata delle foglioline, sempre secondo un ordine sapiente.

Anche nel regno animale presiede un ordine nella distribuzione degli organi nel corpo, secondo le esigenze della vita.

In tutti i mammiferi, per limitarci al regno più elevato, possiamo pensare un asse di simmetria, che è poi evidentissimo nel corpo umano specialmente per la sua posizione eretta. Immaginiamo un piano, che venga condotto giù dal vertice del capo, dalla fronte al tergo, e vedremo che esso divide tutta la persona in due parti perfettamente simmetriche, uguali ma contrapposte.

Così, nel capo, un'orecchio a sinistra ed uno a destra, costruiti, uno, verso l'interno da una parte e, l'altro, dall'altra; così, un occhio a sinistra ed uno a destra. E quando l'organo è unico, come il naso, la bocca, allora il piano assile lo divide in due parti uguali, ma contrapposte. E se immaginiamo tutta la persona; il capo, il tronco, gli arti, vediamo sempre presente questo principio di simmetria in rapporto all'asse che abbiamo detto.

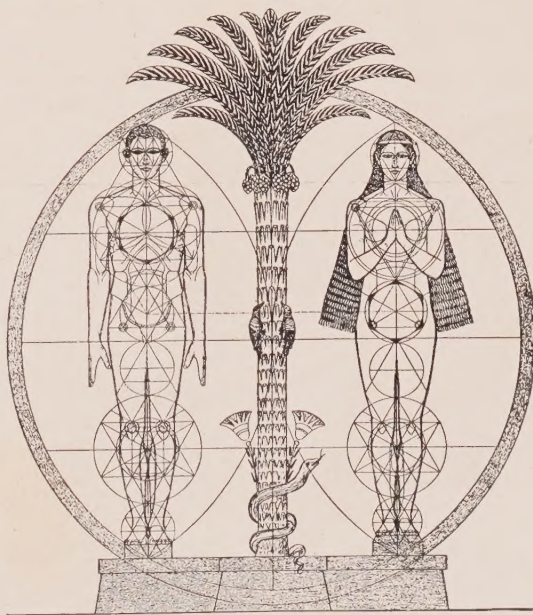
Tutto questo si constata nella materia fisica e nella materia organica, nel loro essere statico, ma si constata pure nell'azione di ogni materia. Quando un'azione si svolge nel tempo e nello spazio segue, in questo suo evolversi, un filo conduttore, un piano prestabilito. Studiamo il giro della luna intorno alla terra, e quello della terra intorno al sole e

quello di tutti i mondi che turbinano sapientemente nell'universo; poi ciò che diciamo per l'immensamente grande lo possiamo dire per l'immensamente piccolo.

Ogni mondo, che gira su se stesso ha un asse in sè che guida il suo giro; un altro asse ha fuori di sè, formato da un altro mondo al quale gira intorno in compagnia di altri mondi ancora, e così di seguito. Fin dove può spingersi a studiare e ad immaginare la nostra mente, questi assi di simmetria si incontrano sempre più in là e sempre coordinati tra loro in una semplicità mirabile, che rimane lineare anche quando si moltiplica all'infinito.

Tuttavia non siamo ancora all'apice; anche per la simmetria possiamo salire oltre fino all'azione morale ed all'azione spirituale. L'azione animale, secondo una norma istintiva segnata dal Creatore, segue sempre un filo rispondente al fine da raggiungere; è l'asse dell'azione che coordina intorno a sè ogni moto.

Nell'uomo questo agire non è istintivo ma è razionale; è cioè la ragione che determina secondo una norma i suoi atti che sono in libertà.



La simmetria nel corpo umano secondo
il canone della scuola di Beuron



La simmetria del viso umano
secondo il canone della scuola
di Beuron

Questa norma è la condizione per la quale gli atti umani possono svolgersi nella verità, nella bontà e nella bellezza, sia morale che spirituale, e, questa norma, rappresenta

l'asse di simmetria che diremo il filo logico che li collega intorno a sè, in un tutto, come l'appaiarsi e l'alternarsi delle foglioline su di un ramoscello, come i petali, che si aprono in giro a comporre la corolla di un fiore.

Lo svolgimento di queste azioni fisiche e organiche e umane, secondo i principi di simmetria, costituiscono parte della bellezza vivente nelle cose, e, la loro rappresentazione, coi diversi mezzi di espressione umana, ci danno la bellezza artistica, che risulta come raffinamento, come selezione del bello che è rimasto ancora sulla terra, dopo la caduta dell'uomo e dopo la maledizione divina. Ma se l'intelletto umano smarrisce questa facoltà di organizzare, intorno ad un'asse spirituale, le sue fantasie e le sue azioni, se cioè, l'azione della sua mente si sdoppia e segue due o più fili conduttori, nasce il disordine, perchè vien meno la simmetria nel ragionare e nell'agire. Entriamo allora nel campo della pazzia, campo doloroso, dove è assente la verità, e la bontà e la bellezza delle visioni e delle azioni.

OSTENSORIO PREZIOSO

CHIESA PARROCCHIALE DI VERDELLO

« Quest'Ostensorio di Verdello è di sana concezione moderna, ricco di metalli, semplice nel disegno, accurato nella modellazione, finito nella montatura. Si stacca nettamente dai tipi di serie più fastosi nella concezione ma di gusto superato e più scadenti nell'esecuzione. Opera dunque d'arte, e che costituirà sempre un numero attraente nella ricca dotazione della parrocchia.

Da un piedestallo ottagonale, cui fanno corona i quattro Evangelisti, in argento cesellato, si eleva il gambo in lastra di argento, dalle linee architettoniche semplici, arricchite da scelti simboli sbalzati. Il gambo s'innesta in una navicella dalla quale due Angeli devotamente composti innalzano all'Ostia Santa i simboli della regalità di Cristo.

Termina il gambo a modo di palma sul quale poggia una teca tutta in oro fine in pesante lastra liscia nella quale la lunetta, pu-

re in oro, costituisce centro di sobrietà e di nobiltà. Una ricca raggiata in argento dai raggi a croce mantiene la semplicità della linea a tutto l'Ostensorio, che raggiunge l'altezza di cent. 70, e la larghezza massima di cent. 36.

L'opera è da considerarsi frutto di nobile gara fra i nostri artisti bergamaschi specializzati nell'arte dello sbalzo e del cesello. Il bravo artefice Renato Bonizzi ha impiegato la sua capacità ed attività per garantire a Verdello un'opera degna delle nobili tradizioni bergamasche.

Sotto la base è stata incisa la seguente dedica, dettata dal Sac. Prof. Giov. Batt. Pessenti:

SS. Eucharistiae coetu intervicariali celebratae - A IV Kal. ad Non. Sept. MCMXXXVII - Adr. Bernareggi E.po - Franc. Mainoli Prae.po - Verdellenses in memoriam ».



Ostensorio prezioso - Renato Bonizzi

VENTICINQUESIMO DI FONDAZIONE

La gloriosa consorella Rivista liturgica, edita dai RR. Padri di Finalpia, celebra questo anno il suo venticinquesimo di fondazione. - Per l'occasione esce in veste nuova, più moderna, e oltre alla benedizione del Santo Padre, reca un importante articolo commemorativo dell'Abate Generale D. E. Caronti.

Con tutto il cuore ci congratuliamo colla cara rivista e facciamo voti ad multos annos.



AGNOL DOMENICO PICA - PIERO PORTALUPPI, *Le Grazie*.
- Casa Editrice Mediterranea, Roma, 1938.

E' un libro ben degno del momento, che ha tanto appassionato coi suoi problemi, di non facile soluzione, coi suoi eccellenti valori architettonici e decorativi le più accreditate competenze del mondo della storia e della critica d'arte; e si è meritato dall'illuminato mecenatismo di E. Conti i recenti restauri, in cui ebbero pure parte notevole con G. Chierici, i benemeriti autori che in queste pagine illustrano S. Maria delle Grazie di Milano, in onore del quarantesimo anno nuziale di Ettore Conti e Gianna Casati.

Non trattasi però di una semplice relazione delle opere di restauro, condotte da parecchi anni, per restituire all'insigne monumento il volto deturpato più dalle ingiurie degli uomini, che della età.

Questa non è che una parte, pure, come il resto, accuratissima del libro, indirizzata ad essere (scrive Pica) « la chiave per capire, non diciamo tutto il restauro d'oggi, ma certo alcuno dei criteri che l'hanno impostato... soprattutto la chiave per capire veramente il monumento, come atto puro dello spirito, come finzione splendente della fantasia, come opera d'arte, insomma, che è poi la sola maniera di capirlo, la sola maniera di sentirlo, e, diciamo proprio, di riviverlo ».

Ma gli autori hanno ragione di scrivere, di avere anche in questo libro « assolto — maxima cum cura — il compito dal punto di vista archeologico e storico ».

Effettivamente le vicende che fecero nascere S. Maria delle Grazie — chiesa e chiostri — e condussero il monumento fino ai giorni nostri, sono esposte con inappuntabile coscienza storica.

Ma soprattutto i quesiti più ardui e più dibattuti, che concernono l'attribuzione della tribuna e della cupola, l'attribuzione e il ripristino delle pitture interne, la paternità della decorazione scolpita all'esterno, il carattere e le relazioni della architettura del Solari con l'innesto bramantesco, di capitale importanza per il divenire del Rinascimento a Milano; questi, ed altri quesiti secondari vengono esposti, e trovano la loro soluzione più attendibile nel testo di questo libro, che dedica pure le sue pagine alla descrizione dell'edificio e delle opere d'arte, anche di arredamento, che meritano speciale segnalazione nel novero delle preziosità di S. Maria delle Grazie.

Pregio tanto più apprezzabile quanto raro sono le settantadue tavole fuori testo, in grande formato: fotografie, grafici, che documentano esaurientemente architetture, pitture, sculture, nel complesso e in dettagli, preziosi anche per la storia del grande restauro, e che sotto il punto di vista editoriale concorrono col testo a fare di questo libro, un'opera distintissima.

D. M. T.

Dizionario della lingua italiana di ENRICO MESTICA - S. Lattes e C., Torino.

I criteri che diressero il Mestica alla compilazione del volume sono i seguenti: raccogliere i vocaboli di formazione comune e riportarli al vocabolo di origine, specialmente quando in esso trovano la loro piena dichiarazione; ricercare l'etimologia di vocaboli riferendoli alle lingue di origine, particolarmente alla latina; notare parole e modi di dire che ci sono pervenuti da lingue straniere e quali di essi da abbandonare, quali da conservare e quali da correggere; riferire esempi che oltre a far comprendere il valore e gli usi dei vocaboli valgono a dare insegnamenti di alto senso morale.

Il primo criterio evita di ripetere per ciascun vocabolo di formazione comune il suo significato fondamentale; però lo stesso vocabolo rientra al posto che secondo l'ordine alfabetico gli sarebbe spettato.

Il secondo giova a far conoscere il senso intimo del vocabolo, e guida a farne uso con proprietà di linguaggio e susseguente chiarezza di pensiero; l'ultimo insegna a conservare la purezza della lingua sia nelle parole che nella costruzione e nel tempo stesso a far tesoro di certi contributi che altre lingue hanno recato al patrimonio vivo e vitale della nostra.

La diuturna fatica del Mestica, cui la morte impedì di vederne l'edizione, merita elogio ed apprezzamento.

G. B.

Il tempio di Udine ai caduti d'Italia - Edizioni de «La Panarie», Udine.

Note illustrative di U. Nasatti con riproduzioni fotografiche del Tempio-Ossario che Udine ha consacrato a venticinquemila caduti nella grande guerra.

La casa salubre di R. VIVANTE - Tipografia Ospedali psichiatrici provinciali, Venezia - (senza prezzo).

Manualetto ad uso dei maestri delle scuole elementari per la propaganda igienica.

In cinque capitoli l'autore con metodo popolare, ma scientifico, studia: le cause d'insalubrità della casa e i loro rimedi, i requisiti della salubrità dell'abitato, il buon governo della casa, il problema delle abitazioni in ordine al fattore morale demografico.

Cognizioni semplici, utili, chiarite con illustrazioni e sufficienti allo scopo della propaganda.

G. B.

Il Crocifisso di Giotto a Talamello nel Montefeltro di O. F. TENCAJOLI - Desclée e C. Editori, Piazza Grazioli 4, Roma. - L. 7.

La questione della paternità del Crocifisso di Talamello, è ormai risolta pel Tencajoli, il quale dietro opportuni raffronti attribuisce l'opera a Giotto. La sua tesi ha l'approvazione di buone autorità in materia, così che si può tranquillamente respingere i giudizi di alcuni oppositori. L'esame delle riproduzioni sulle tavole fuori testo confortano la soluzione del problema in favore di Giotto.

Attorno all'opera d'arte, il Tencajoli, dispone una cornice di notizie di storia e d'ambiente relative ad essa, che non sono prive d'interesse e di colorito locali.

G. B.

Il toro nell'estetica e nell'arte di ARDUINO BERLANI - Casa editrice A. Corticelli, Milano. - L. 10.

Studio comparativo tra l'iconografia del toro attraverso l'arte dei vari secoli e le raffigurazioni fotografiche dei migliori esemplari viventi, documentato con 40 illustrazioni. Breve studio fatto con competenza ed amore d'artista.

ANTONIETTA GIACOMELLI - *Accanto ad un vecchio focolare* - Società Anonima Tipografica, Vicenza.

Biografia di Giovanna Uliana, tipo di donna e di madre cristiana la di cui vita interessa particolarmente perchè intessuta di atti umili e di fatti ordinari.

La strenna illustrata raggruppa notizie storiche, esoteriche, morali, folcloristiche, insieme ad esercizi di pietà, sul ciclo natalizio, che comprende l'Avvento, il Natale, il Capodanno, l'Epifania.

Contiene anche alcune indicazioni per la preparazione dei presepi, ai quali l'autore lascia ancora troppo del gusto popolare.



QUESITO N. 1

Ill.mo Rev.mo Monsignor Polvara,

Abbonato alla rivista fin dalla fondazione, ho sempre costantemente seguito i proficui indirizzi così sapientemente svolti per una forma vera e propria d'arte Cristiana, e conoscendo ed apprezzando le doti d'animo e di competenza mi permetto chiederle cortesemente un consiglio:

Si tratta di un affresco esterno dipinto qualche anno fa ove il pittore forse non soddisfatto a pieno delle tonalità applicò dei ritocchi a velatura a base di encausto a biacca, che ora offusca e minaccia oscurare tutto il dipinto, togliendogli la forza di chiaroscuro e disegno che lo annebbia.

Pregherei pertanto Ella, Ill.mo Monsignore, sapendola competente ed esperto, a voler usarmi la cortesia di suggerirmi con quale mezzo si potrebbe modificare e togliere i ritocchi senza intaccare l'affresco sottostante.

M. G.

RISPOSTA AL QUESITO N. 1

I ritocchi all'encausto sono solubili colla trementina specialmente usata calda. Si possono sciogliere anche a secco con sorbente e ferro caldo allo stesso modo che si tolgono le macchie dai vestiti.

La biacca si scioglie sempre con lo spirito.